

STORIE IN CORSO 4
WORKSHOP NAZIONALE DOTTORANDI (SIENA, 12-13 MARZO 2009)

**“LA QUESTIONE SOCIALE DELLE CLASSI SILENZIOSE TORINESI TRA
CRIMINALITA', DEVIANZA E LAVORO”**

1. Il quesito centrale della ricerca e i suoi presupposti

L'oggetto della tesi di dottorato ha come scopo precipuo l'analisi dei reati contro la proprietà, a Torino, nel periodo 1907-1915. Le fonti primarie sulle quali è stato condotto il lavoro sono i fascicoli processuali penali conservati presso l'Archivio di Stato di Torino¹.

Uno dei nodi fondamentali che è necessario dipanare è relativo al *focus* dello studio, incentrato sul tema della criminalità e della devianza, ma con una precisa restrizione di campo; nel caso specifico i presupposti della ricerca sono volti a dipingere alcuni affreschi di vita lavorativa e quotidiana dei soggetti sociali, che, col “misfatto” compiuto, si ritrovano in un atteggiamento di fronda nei confronti degli apparati di giustizia e, in secondo luogo, a cercare di leggere i limiti legati all'impiego delle fonti criminali all'interno della storia sociale².

Le tematiche scandagliate ed approfondite nelle loro variabili sociali e culturali ed alla luce degli interrogativi posti in partenza alla messe documentaria riguardano il profilo socio-professionale degli attori sociali, il sostrato e i condizionamenti socio-familiari, la crisi che subentra alla morte del capofamiglia, l'organizzazione spaziale come luogo della sociabilità, e infine, gli specifici modelli di relazione.

2. Il contesto storiografico nazionale e internazionale di riferimento

Nel 1881 la maggior parte della popolazione italiana attiva è ancora legata ad un'occupazione agricola (65,4%), ma la percentuale è destinata a scendere progressivamente al torno del secolo (58,4%)³. La Grande Depressione, unitamente alla crisi agraria della seconda metà dell'Ottocento, non solo accentua i caratteri dualistici di un'Italia da poco unificata, ma provoca risposte diversificate e tangibili nello sfruttamento delle risorse disponibili per ogni unità familiare rurale. La compagine sociale delle campagne, nel suo insieme complessa ed eterogenea, subisce forti

¹Archivio di Stato di Torino (d'ora in poi A.S.T.), Sezioni Riunite, *Tribunale Penale di Torino, Fascicoli Processuali Penali (1907-1915)*

²Cfr. S. Trombetta, *Le strategie dell'abbandono: luoghi, esposti, espositori nei fascicoli processuali del tribunale criminale comasco (1815-1860)*, in “Il Risorgimento”, n. 1, a. XLVI, 1994; cfr. E. Le Roy Ladurie, *Storia di un paese: Montaillou. Un villaggio occitano durante l'Inquisizione (1294-1324)*, Milano, Rizzoli, 1977

³S. Musso, *Storia del lavoro in Italia dall'Unità a oggi*, Venezia, Marsilio, 2002, pp. 15-40

sconvolgimenti; la conseguenza più evidente della congiuntura negativa, e al contempo dell'aumento di popolazione, è che si viene a creare uno squilibrio tra bocche da sfamare, terra da coltivare e braccia per lavorare. I singoli nuclei familiari reagiscono mettendo a punto quelle che sono meglio conosciute dalla storiografia nazionale ed internazionale come strategie tradizionali⁴: emigrazione interna e internazionale per combattere la disoccupazione; forte legame a proprietà sempre più frazionate, che costringono a ricorrere a lavori stagionali esterni, senza tuttavia innescare, per il momento, il grande processo di proletarizzazione. Il possesso della terra e l'aspirazione ad un lavoro stabile sono percepiti come due bisogni imprescindibili e strettamente legati fra loro; l'insieme rurale diventa un valido e forte strumento per l'interazione economica e sociale, ed è proprio durante questa congiuntura che la mentalità piccolo-proprietaria viene inserita inconsapevolmente in un processo di prossima trasformazione⁵.

Contemporaneamente alla fine della Grande Depressione, il Paese si libera dalla dipendenza dei corsi d'acqua e dall'importazione del carbone, peraltro molto costosa, per avvalersi dell'elettricità, come forza motrice per gli impianti produttivi. Grazie, infatti, all'introduzione dell'energia elettrica, città come Torino⁶, a partire dall'ultimo lustro dell'Ottocento, conosce quello slancio produttivo che qualcuno definisce, in una dimensione nazionale, come primo miracolo industriale⁷. I nuovi stabilimenti, non dovendo più dipendere dai corsi d'acqua, guardano ad una diversa geografia e sorgono lungo la direttrice sud-ovest del capoluogo piemontese, a dispetto della zona nord, che per lungo tempo è stato l'insediamento industriale privilegiato, grazie al corso del fiume Dora⁸. In questa lunga e difficile fase di progressivo sviluppo industriale sono significativi i mutamenti qualitativi più che quelli quantitativi legati, dapprima, allo sviluppo dell'industria cotoniera, e più tardi, all'avvio dei settori trainanti della seconda rivoluzione industriale⁹. Contemporaneamente, la struttura sociale delle campagne subisce un intenso cambiamento: diminuiscono i piccoli proprietari e fittavoli, a favore di un aumento di salariati e braccianti; è questo un secondo grande balzo verso il processo di proletarizzazione.

Più specificatamente, tra la fine dell'Ottocento ed il 1920, quasi il 90% della popolazione che abbandona la terra e si sposta a Torino, confluisce in un'occupazione operaia, anche se non sempre

⁴M. Gribaudo, *Mondo operaio e mito operaio. Spazi e percorsi sociali a Torino nel primo Novecento*, Torino, Einaudi, 1987, pp. IX-XIII

⁵F. Ramella, *Terra e telai. Sistemi di parentela e manifattura nel biellese dell'Ottocento*, Torino, Einaudi, 1984

⁶P. Gabert, *Turin Ville industrielle*, Paris, Presses Universitaires de France, 1964

⁷G. Mori, *L'economia italiana dagli anni Ottanta alla prima guerra mondiale*, in Id. (a cura di), *Storia dell'industria elettrica in Italia, I, Le origini. 1882-1914*, Roma-Bari, Laterza, 1992

⁸M. Abrate, *Una interpretazione dello sviluppo industriale piemontese*, in AA.VV., *Torino città viva: da capitale a metropoli (1880-1980)*, Torino, Centro Studi Piemontese, 1980; V. Castronovo, *Economia e società in Piemonte dall'Unità al 1914*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1969; Id., *Lo sviluppo urbano di Torino nell'età del "decollo industriale"*, in "Storia Urbana", a. 1, n° 2, aprile 1977

⁹S. Musso, op. cit., pp. 34-35

in maniera stabile¹⁰. L'abbandono del villaggio d'origine non è, infatti, per tutti definitivo; la comunità rurale costituisce sempre il cardine sul quale misurare il percorso sociale ed in base al quale costruire il proprio processo identitario¹¹.

Il progressivo cambiamento delle strutture produttive da un lato e la conseguente formazione del proletariato industriale, come classe dall'altro, assumono, a partire dall'ultimo decennio dell'Ottocento, connotati sempre più originali; i governi dell'epoca si vedono man mano costretti a riorganizzare gli apparati dello stato e ad utilizzare, con occhi particolarmente attenti, strumenti polizieschi di prevenzione e di controllo sociale. Il parlamento sembra trovare come canale preferenziale di comunicazione con le classi popolari, ferma restando la posizione di estrema distanza sociale, la violenza. Ne è un esempio la legge di pubblica sicurezza del 1889, che dedica, nello specifico, alcuni articoli alle cosiddette "classi pericolose", mentre l'emanazione del nuovo codice penale accentua le garanzie del processo penale¹².

La società, o meglio, le società contemporanee diventano sempre più complesse e sono investite, in questo specifico periodo storico, da una duplice trasformazione: *economic change* e *social change*. Il conflitto sociale assume tratti peculiari e distintivi; si sposta dalla campagna e privilegia il teatro urbano, ha caratteri corali, reagisce di fronte a congiunture particolari, ma soprattutto diventa un movimento autonomo e concreto¹³, ben lontano dalle ribellioni arcaiche e dai passati tratti millenaristici¹⁴.

Gli stessi apparati giudiziari vivono un momento cruciale; il passaggio dal Codice Penale Sardo (1859)¹⁵ al Codice Penale Zanardelli (1889) mette bene in evidenza come l'evoluzione quantitativa della criminalità sia una componente fortemente influenzata dalle scelte giuridiche (è infatti direttamente proporzionale il numero crescente dei reati contro la proprietà e l'emanazione del Codice Penale Zanardelli). Il nuovo codice, sotto un'apparente modernizzazione, fatta di aperture sociali più implicite che esplicite, contiene in realtà al suo interno una sorta di "*arrière pensée*"; la criminalità resta strettamente legata a quelle classi popolari più marginali, che Chevalier¹⁶ chiama "*classes dangereuses*" (cfr. anche gli studi di Hay¹⁷ e Thompson¹⁸ sull'Inghilterra del Settecento).

¹⁰Cfr. A. De Clementi, *Appunti sulla formazione della classe operaia in Italia*, in "Quaderni Storici", 1976, n. 32

¹¹M. Gribaudi, op. cit.; Id., *Percorsi individuali ed evoluzione storica: quattro percorsi operai attraverso la Francia dell'Ottocento*, in "Quaderni Storici", 106, 1/2001

¹²G. C. Jocteau, *Lotta politica e conflitti sociali nell'Italia liberale*, in N. Tranfaglia-M. Firpo (diretta da), *La storia. L'età contemporanea. Dalla Restaurazione alla prima guerra mondiale*, Milano, Garzanti, 2001, vol. 3, pp. 667-671

¹³P. Macry, *Introduzione alla storia della società moderna e contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 1980, pp. 205-215

¹⁴G. C. Jocteau, cit., pp. 678-682

¹⁵P. Piasenza, *La codificazione penale italiana prima dell'unità*, in AA.VV., *La scienza e la colpa - crimini, criminali, criminologi: un volto dell'Ottocento*, U. Levra (a cura di), Milano, Electa, 1985, pp. 216-219

¹⁶L. Chevalier, *Classi lavoratrici, classi pericolose. Parigi nella rivoluzione industriale*, Bari, Laterza, 1976

¹⁷D. Hay-P. Linebaugh-E. P. Thompson, *Albion's Fatal Tree. Crime and Society in 18th Century England*, London, Allen Lane, 1975

Il quadro interpretativo che ne deriva e che si impone è che per tutto l'Ottocento¹⁹ si è in presenza di una criminalità caratterizzata da reati contro la proprietà, vale a dire da una "illegalità della sopravvivenza", ancora imperniata su un modello d'*Ancien Régime* e su un conseguente rigido controllo sociale, particolarmente attento all'inviolabilità della proprietà privata (Codice Penale Zanardelli²⁰).

Gli studi compiuti dalla comunità storiografica concordano sul fatto che le classi dirigenti, di fronte alle istanze dei lavoratori, anziché prestare attenzione alle loro ragioni, propendono per la punizione o per una sostanziale estraneità²¹. La lettura dei documenti di prima mano, dai quali si evince un atteggiamento da parte della magistratura di rigidità e volontà repressiva, costituisce una conferma ulteriore: sembra emergere, infatti, l'obiettivo di "mettere a tacere" piuttosto che risolvere i nodi e le difficoltà delle classi subalterne lavoratrici²².

Si tratta di un arco cronologico cruciale anche per il quadro concettuale criminologico; alla fine del XIX secolo trionfa nel nostro Paese la scuola positivista, che, in forte polemica con quella classica, pone al centro del diritto penale il delinquente concreto e non più il reato astratto. Del resto fin dalla metà degli anni Sessanta dell'Ottocento, in Italia, "[...] prende consistenza un quadro interpretativo che, in nome della rieducazione e della risocializzazione, aspira a individualizzare e a differenziare la personalità dei criminali a partire dalle costrizioni di carattere biologico, psicologico e sociologico che contribuiscono a forgiarla"²³.

La nuova concezione della pena rispetto all'età moderna porta le istituzioni²⁴ a proporre di correggere e di pensare alle pene sulla base della personalità dei presunti colpevoli. La giustizia, nel frattempo, ha cambiato non solo connotati, ma anche luoghi; dalla strada e dalla piazza si "chiude" all'interno dei tribunali e le Corti d'Assise diventano il palcoscenico del rinnovato teatro. Tuttavia si rientra nell'ombra solo in parte, poiché la giustizia si rende visibile al grande pubblico, che partecipa sia attraverso l'istituto della giuria sia in veste di osservatore/testimone al processo. Le aule aprono le loro porte alla folla, contribuendo in tal modo ad un'interazione tra giustizia e gente comune, che "controlla direttamente" l'applicazione della legge.

¹⁸E. P. Thompson, *The Moral Economy of the English Crowd in the 18th Century*, in "Past and Present", L, 1971; Id., *Whigs and Hunters. The Origin of the Black Act*, London, Allen Lane, 1975

¹⁹Cfr. I. Villar, *Emarginazione e delinquenza a Torino alla fine dell'Ottocento*, in "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino", XCVIII (1999), n. 2; Id., *Criminalità e emarginazione*, in U. Levra (a cura di), *Storia di Torino. Da capitale politica a capitale industriale. (1864-1915)*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2001, vol. VII, pp. 345-362

²⁰*Codice Penale pel Regno d'Italia (1889)*, Firenze, G. Barbera Editore, 1893

²¹G. Neppi Modona, *Sciopero, potere politico e magistratura (1870-1922)*, Bari, Laterza, 1969

²²I. Villar, *Emarginazione e delinquenza...*, cit.

²³A. Groppi, *Il teatro della giustizia. Donne colpevoli e opinione pubblica nell'Italia liberale*, in "Quaderni Storici", 111, 3/2002, p. 651

²⁴Cfr. M. Foucault, *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Paris, Gallimard, 1975

Giudici e giurie stabiliscono i confini tra la categoria di normalità e quella di devianza sulla base di minuziose *expertises*, messe a punto da medici ed alienisti²⁵; sempre più la personalità del potenziale imputato viene “penetrata”, per stabilire quanto c’è di patologico e quanto deve invece essere punito.

3. *Articolazione del progetto di ricerca*

La prima fase del lavoro si è incentrata sulla ricerca e lettura bibliografica, volta a conoscere gli apporti storiografici nazionali ed internazionali, cui è seguito un sistematico lavoro di studio della documentazione archivistica, che sarà integrata con l’utilizzo dei principali quotidiani dell’epoca (“Gazzetta piemontese”, “Corriere della sera”, “Il grido del popolo”, “La riforma sociale: rassegna di scienze sociali e politiche”, “Ventesimo secolo”), delle riviste che si occupano prevalentemente di problemi a carattere sociale come “Mouvement Social”, “Quaderni storici”, “Rivista di storia contemporanea”, “Storia urbana” e della stampa più specifica del capo giudiziario (“Rivista penale”).

Pur trovandomi ancora alla periferia nella descrizione di un quadro preciso, anche se parziale, di un frammento di cultura²⁶ delle classi silenziose²⁷, tuttavia, dare conto di un percorso di ricerca, che non è stato lineare e che aveva come obiettivo primo un’investigazione in profondità dei delitti legati al lavoro in fabbrica, a Torino, nell’ultimo decennio del XIX secolo, credo possa essere illuminante.

La potenzialità di domande poste alla fonte privilegiata, verbali dibattimentali²⁸, sentenze penali²⁹ e fascicoli processuali del giudice istruttore³⁰, per il periodo 1890-1900, mi permetteva solo parzialmente di lanciare un ponte tra storia politica e storia sociale. Nel momento in cui ho provato ad optare per un’analisi stratigrafica, che in qualche modo mi permettesse di affondare, attraverso la protesta nelle officine, nella vita quotidiana delle classi subalterne, che stavano conoscendo un momento cruciale dal punto di vista economico, ma non solo, la documentazione si è rivelata deficitaria. E’ pur vero che nelle carte processuali si trova un repertorio etnografico ricco e prezioso, dal quale si possono cogliere aspetti della vita diversamente non reperibili, dall’altro però, nei verbali dibattimentali e nelle sentenze penali i fatti e le vicende sono fortemente dimensionati, raccontati in un’ottica individuale, essendo la responsabilità penale personale; non solo, ma tutto

²⁵Cfr. A. McLaren, *Gentiluomini e canaglie. L’identità maschile tra ottocento e novecento*, Roma, Carocci, 2004

²⁶C. Ginzburg, *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del ‘500*, Torino, Einaudi, 1976, pp. XII-XIII

²⁷C. E. Rosenberg (a cura di), *La famiglia nella storia: comportamenti sociali e ideali domestici*, Torino, Einaudi, 1979

²⁸A.S.T., Sezioni Riunite, *Tribunale Penale di Torino, Verbali dibattimentali (1890-1900)*

²⁹A.S.T., Sezioni Riunite, *Tribunale Penale di Torino, Sentenze Penali (1890-1900)*

³⁰A.S.T., Sezioni Riunite, *Tribunale Penale di Torino, Fascicoli Processuali del giudice istruttore (1890-1900)*

ciò che vi è contenuto in essi è fortemente finalizzato al momento conclusivo e quindi privato di tutti quei dettagli non strettamente riguardanti la causa³¹. Non solo, ma la stessa sentenza non si dimostra così stimolante, poiché tutti i fascicoli del giudice istruttore si concludono o con l'archiviazione del caso o con il non luogo a procedere.

Il cambiamento di rotta rispetto al progetto di lavoro iniziale ha visto una procedura d'indagine fondata sulla lettura dei fascicoli processuali penali per il periodo 1907-1915, a Torino. L'apparente esiguo spessore cronologico è legato al materiale, che è inventariato e conservato presso le Sezioni Riunite dell'Archivio di Stato di Torino a partire dal 1907, mentre il termine *ad quem* si è imposto quasi da sé, poiché, con l'entrata in guerra, la città cambia notevolmente fisionomia e connotati sociali. Tuttavia, lo spoglio delle fonti è proseguito fino al 1920, per il reperimento di quei delitti commessi entro il 1915, ma la cui istruttoria inizia dopo.

Il sistema di selezione si basa su una particolare tipologia di reati contro la proprietà; furto semplice, furto con destrezza e furto qualificato. La motivazione della campionatura è dettata dall'interesse storico rivolto a capire chi sono i soggetti sociali che vanno davanti al giudice, se si tratta di una delinquenza propria di una generazione/professione, se c'è correlazione tra comportamenti illegali e crisi familiare, se l'organizzazione spaziale come luogo della sociabilità è espressione di stabilità o mobilità socio-geografica o vagabondaggio, e infine, se le forme di cooperazione del vicinato e non possono incidere sulla propensione al reato.

4. Le fonti e le questioni relative al loro uso

Gli storici hanno affrontato con un certo ritardo lo studio dei cosiddetti marginali e degli apparati di vigilanza. Tuttavia la letteratura di cui disponiamo oggi, così come il dibattito scientifico ed il conseguente spostamento epistemologico nella storiografia sono notevoli. Si tratta di un tempo perduto che si è cercato man mano di recuperare in coincidenza della presa di coscienza politica e culturale da parte delle *élites* dirigenti, in un momento di crisi del meccanismo endogeno di accumulazione e riproduzione e dell'emergenza del conflitto sociale, che sempre più assume caratteri collettivi. A ciò si aggiunge il grande effetto delle scienze umane, in particolare l'influsso degli studi sociologici, economici, giuridici e psicologici in ambito storiografico³².

Per molti anni si è fatta storia della criminalità studiandone i comportamenti esclusivamente da un punto di vista giuridico e questo sia perché c'è un problema forte, tuttora esistente, di

³¹M. Dean, *Popolazione e territorio: la criminalità in un'area mezzadrile. Suggestioni e limiti delle fonti*, in "Quaderni Storici", 46, aprile, 1981

³²R. Villa, *Sullo studio storico della devianza: note su alcuni aspetti storiografici e metodologici*, in "Società e storia", IV, 13, 1981

chiarificazione sul piano storico del termine “crimine”, che difficilmente si presta ad una definizione univoca e sia perché uno studio tassonomico si rivelerebbe piuttosto deludente. I reati che arrivano agli apparati della giustizia non sono mai la totalità, vuoi perché appoggiarsi ad un avvocato comporta costi difficilmente sostenibili, vuoi perché l’omertà fa premio, vuoi perché denunciare alcuni tipi di reato, come quelli ad esempio a sfondo sessuale, può mettere in imbarazzo. Gli stessi archivi giudiziari scoraggiano facilmente il ricercatore, poiché contengono una mole di materiale cartaceo difficilmente analizzabile nella sua interezza. Il rischio di esaminare i delitti legati alla criminalità del passato con gli occhiali del presente incombe come una spada di Damocle; spesso, infatti, si tende a concentrare l’attenzione su una certa tipologia di reati oggi più numerosi, lasciando in ombra quelli che invece in passato ricorrevano più frequentemente. Infine, le fonti giudiziarie possono rivelarsi poco attendibili, poiché quasi sempre riflettono l’atteggiamento dei ceti proprietari (legislatori e giudici) nei confronti degli illeciti³³.

Quali vie alternative e storicamente sostenibili si possono allora percorrere? Una delle possibili risposte sta proprio nella natura a valenza multipla della fonte stessa; grazie alla ricchezza dei dettagli, l’individuazione di temi, quali la renitenza alla leva, i modelli di sociabilità, il ruolo sociale subalterno della donna, la cultura del non-lavoro, così come l’ipotesi di una geografia delle vicende più importanti, utilizzando le descrizioni dettagliate, quali l’organizzazione dello spazio nei sottoscala dei caffè, nei circoli vinicoli, negli ambienti degli affittacamere costituiscono dei validi percorsi³⁴.

L’uso delle fonti giudiziarie richiede una riflessione preliminare circa un’antinomia di fondo: i corpi di reato possono essere considerati come segno di un progressivo mutamento dei comportamenti criminali o sono indicatori precisi dei cambiamenti degli apparati di potere³⁵? Due diversi approcci all’uso storiografico della documentazione criminale non del tutto inconciliabili fra loro: la descrizione del delitto non si può limitare alla narrazione del suo oggetto e della sua geografia, ma necessita sia dell’esame delle sanzioni penali sia dell’eventuale depenalizzazione del reato in una prospettiva diacronica³⁶.

Pioniera negli studi di storia della giustizia, è stata l’area anglo-francese negli anni Settanta, seguita dall’Italia con i lavori di G. Cozzi e, a partire dagli anni Ottanta, gruppi di ricerca sempre più interessati al tema si riuniscono attorno a M. Sbriccoli, a E. Fasano Guarini, con la pubblicazione di importanti contributi sulla rivista “Quaderni Storici”. Gli anni Novanta del Novecento rappresentano la piena maturazione delle potenzialità euristiche di interpretazione sui

³³R. Canosa, *Storia della criminalità in Italia 1845-1945*, Torino, Einaudi, 1991

³⁴M. Dean, cit.; E. Grendi, (a cura di), *Per lo studio della storia criminale*, in “Quaderni Storici”, 44, agosto, 1980

³⁵V. Bailey, *Reato, giustizia penale e autorità in Inghilterra. Un decennio di studi storici, 1969-1979*, in “Quaderni Storici”, 44, agosto, 1980, p. 581

³⁶V. Bailey, cit., p. 582

temi giudiziari. Si può dunque sostenere che la messe di studi abbia percorso una vera e propria curva algebrica: dalla stimolazione quantitativa per i crimini all'approccio politico-istituzionale all'apertura, a carattere interdisciplinare, verso le scienze sociali³⁷.

C'è un ultimo aspetto che mi preme evidenziare: l'assunto da cui parte lo studio implica una chiarificazione sullo iato realtà-argomentazione presente in una documentazione di tipo criminale. La complessità della narrazione fatta a più voci, ma trascritta dalla sola mano di chi esercita il contenimento dell'ordine sociale è assolutamente fuorviante e può portare il ricercatore lontano dal *focus* del suo lavoro. A ciò si aggiunge la presenza costante dell'istituzione, l'esigenza di chiarire che cosa essa è, attraverso quali canali passa, per arrivare ad agire sulle cosiddette classi subalterne. Una possibile cartina di tornasole è data dalla descrizione delle guardie di Pubblica Sicurezza in prossimità dell'arresto del ladro. L'orgoglio della professione, la puntualizzazione costante dell'esercitare bene il proprio mestiere, di avere sempre e per forza un occhio puntato sul potenziale "mariuolo" sono espressioni costanti e ben sottolineate nei verbali delle guardie municipali o dei RR. Carabinieri.

Le deposizioni stesse, siano esse dell'imputato o dei testimoni, si presentano come dei veri e propri racconti³⁸, chiari, ma riportati e trascritti³⁹ e solo apparentemente sembrano prescindere da stereotipi e schemi dottrinali. La persuasività della narrazione si fonda, in effetti, sulla mancanza di dubbi, di esitazioni o amnesie da parte del teste⁴⁰. Questi è sempre pronto a rispondere, magari non in maniera puntuale, ma piuttosto con una lunga narrazione; tuttavia non si lascia cogliere senza una scusante pronta, che in qualche modo possa contribuire ad alleviare la pena al "poverino (amico/collega/parente/vicino di casa) di turno". Così come la lettera che l'imputato "scrive" dal carcere, in attesa di giudizio, costituisce un ulteriore esempio di trascrizione-narrazione fatta dall'avvocato difensore assegnato, nella maggior parte dei casi, d'ufficio; è infatti emblematica in molti fascicoli la presenza della croce, in sostituzione della firma dello "scrivente", a riprova del basso grado di alfabetizzazione del reo.

Fonti mediate a tre livelli e riportanti solo indirettamente la voce degli attori sociali, poiché sono scritte da chi appartiene in qualche modo alle classi dominanti⁴¹. Racconti, dunque, ma, per

³⁷Atti del convegno internazionale di studi organizzato dall'Istituto storico italo-germanico in Trento, dal Dipartimento di storia dell'Università degli Studi di Firenze e dalla Fakultät Geschichte dell'Universität Bielefeld (Trento, 21-23 ottobre 1999), M. Bellabarba-G. Schwerhoff-A. Zorzi (a cura di), *Criminalità e giustizia in Germania e in Italia. Pratiche giudiziarie e linguaggi giuridici tra tardo medioevo ed età moderna*, Bologna, Il Mulino/Istituto storico italo-germanico in Trento, 2001

³⁸N. Zemon Davis, *Storie d'archivio. Racconti di omicidio e domande di grazia nella Francia del Cinquecento*, Torino, Einaudi, 1992

³⁹M. Dean, cit.

⁴⁰Cfr. E. Grendi, *Lettere orbe. Anonimato e poteri nel Seicento genovese*, Palermo, Gelka, 1989

⁴¹Cfr. C. Ginzburg, op. cit.

utilizzare un'espressione cara a R. Villa, spie della realtà, lontani dalla realtà stessa⁴²; descrizioni filtrate *in primis* dai rappresentanti dell'ordine *in loco*, poi, in aula o in carcere, dall'avvocato difensore e, da ultimo, davanti al tavolo del giudice, dal cancelliere.

5. La metodologia della ricerca

Sugli aspetti metodologici e sulle questioni interpretative inerenti la documentazione, tra gli altri, i lavori di Grendi⁴³ e di Dean⁴⁴, mettono in evidenza come ci si trova di fronte ad un *corpus* che deve necessariamente essere superato, poiché trattasi di una fonte accessoria e che quindi si può facilmente congiungere con altre. Essa offre, infatti, l'opportunità al ricercatore curioso ed attento di andare oltre la storia del crimine, per arrivare ad analizzare la storia della mentalità dei presunti colpevoli, delle autorità giudicanti, di particolari classi sociali, solo per fare qualche esempio.

Quando si parla di fonti criminali, il ricercatore si può avvalere di una pluralità di documenti: fascicoli istruttori, verbali dibattimentali e sentenze penali. Eppure, proprio lo studio condotto da Dean⁴⁵, ci mette in guardia; nei verbali dibattimentali e nelle sentenze, come ho accennato poco fa, le descrizioni sono commisurate, non solo, ma esse sono rivolte al momento finale e quindi private di quella dovizia di particolari caratterizzanti la fase dell'istruttoria. Diversamente, nei fascicoli del giudice istruttore, si possono cogliere molte più suggestioni; la guardia di città o il magistrato traduce al cancelliere il racconto semplice, ma minuzioso, fatto dalla rete dei conoscenti sul luogo del reato, con un linguaggio semplice, sicuramente meno legato a quello che poteva essere fatto in aula, dove in molti casi il linguaggio stesso e le regole formali cui attenersi, erano sconosciute alla maggior parte dei perseguiti.

L'approccio meramente statistico si rivela poco stimolante dal punto di vista storico (a proposito del quale si parla di silenzi strutturali, che costituiscono il *dark number* dell'economia del crimine⁴⁶), sia perché non compaiono mai davanti ai giudici alcune categorie sociali (proprietari di fondi, impresari, ecc...) sia perché l'aumento o la diminuzione degli illeciti è direttamente proporzionale alla maggiore o minore vigilanza e scrupolosità degli ufficiali di Pubblica Sicurezza, in certi periodi storici, strettamente legati a *economic change* e *social change*⁴⁷. Ciò che, invece, non avviene da parte di chi esercita il controllo è uno sforzo di comprensione e di distinzione nell'ambito della

⁴²R. Villa, cit.

⁴³E. Grendi, cit.

⁴⁴M. Dean, cit.

⁴⁵M. Dean, cit.

⁴⁶C. Povo, *Retoriche della devianza. Criminali, fuorilegge e devianti nella storia (ideologie, storia, letteratura, iconografia...)*, in "Rivista ACTA HISTRIAE", vol. 15, (2007), 1, pp.1-51

⁴⁷P. Macry, op. cit., pp. 205-207

geografia della devianza, che non sempre e non necessariamente coincide con le classi subalterne lavoratrici, poiché nel processo di sviluppo sociale vengono coinvolte diverse categorie.

Anche se l'interesse per il reato come fenomeno storico dovrebbe andare oltre la mera raccolta quantitativa delle cifre (per quanto indicative sulla tipologia dei reati e sul loro nesso con alcune variabili socio-economiche), tuttavia sono state numerose, ad esempio, le statistiche elaborate per le contee vicine a Londra. Tra i molti studi, quelli di Hay⁴⁸ e di Thompson⁴⁹, dimostrano come sia possibile smantellare il paradigma della "*malavita urbana e parassitaria*"⁵⁰. Il delinquente del Settecento e di gran parte dell'Ottocento è un individuo che appartiene alla classe lavoratrice; ricorre alla delinquenza solo per integrare i magri guadagni. La professionalità ed il ruolo delle subculture vengono fortemente ridimensionate; la nozione di "criminali nati" vale, sembrerebbe, solo per alcuni "ghetti" londinesi.

La delinquenza femminile "si realizza" attraverso delitti di minore entità, a causa principalmente della dipendenza della donna nei confronti del maschio-marito e, più in generale, del suo ruolo di subalternità nella società⁵¹. I reati che ricorrono con maggiore frequenza sono la prostituzione e l'infanticidio. La criminalità del "gentil sesso" sembra essere più frequente in città che in campagna, così come il grado di integrazione nella società, dopo lo sconto della pena, è nettamente inferiore rispetto a quello maschile, soprattutto per le "ex- prostitute".

6. Esempificazione dell'uso delle fonti

La consultazione dei fascicoli processuali penali si è avvalsa sia di un catalogo in cui la scansione degli anni è contrassegnata dal numero di unità archivistica (= mazzo) sia di una rubrica, nella quale, attraverso il numero di mazzo, si è potuto risalire alla sentenza penale, non sempre presente all'interno dell'istruttoria.

Il frontespizio del fascicolo riporta chiaramente, quando la fonte non è troppo "abitata" dalle muffe o sofferente del lavoro pregresso dei roditori, l'anagrafica dell'imputato ed il reato commesso con riferimento all'articolo perseguito dal Codice Penale Zanardelli. Segue la pagina in cui sono elencati sommariamente gli atti contenuti nel procedimento: rapporto di Pubblica Sicurezza, denuncia, rituali, verbale di querela, interrogatorio dell'imputato, esame del testimone senza giuramento, foglio delle notizie personali, l'eventuale lettera dal carcere del detenuto e, quando c'è,

⁴⁸D. Hay-P. Linebaugh-E. P. Thompson, op. cit.

⁴⁹E. P. Thompson, *The Moral Economy...*, cit.; Id., *Whigs and Hunters...*, op. cit.

⁵⁰V. Bailey, cit., p. 586

⁵¹M. Perrot (a cura di), *La vita privata. L'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 1988, pp. 115-121

la sentenza penale. Nei rituali sono compresi l'atto di nascita, il certificato di penalità, l'atto di citazione del teste e della parte lesa, comprensivo della relazione.

Se poi è necessario il ricorso in Appello e/o in Cassazione (piuttosto raro quest'ultimo), il fascicolo si arricchisce notevolmente di "scartoffie ripetitive": anagrafica, atto di citazione, decreto di citazione, sentenza. Molte sono le parti del fascicolo che permettono di eseguire una vera e propria ecografia sociale dell'individuo, travalicando il reato in sé e per sé. Nel rapporto di Pubblica Sicurezza, per esempio, pur con tutte le cautele riservate ai limiti di una fonte mediata, tuttavia, si può assaporare una costellazione di ruoli svolti dai soggetti sociali che ruotano intorno all'imputato. Riflessione analoga ci permettono di fare le interrogazioni dei testimoni, quando questi non coincidono con la parte lesa d'obbligo. Allo stesso modo, il foglio di raccolta delle notizie a carico del reo offre la possibilità di leggere il contesto familiare nel quale vive o è vissuto per un periodo l'imputato. L'influenza degli studi lombrosiani, contestualmente all'affermarsi di una nuova età della giustizia penale, che vede grandi trasformazioni istituzionali, con implicazioni senza precedenti in tutta l'Europa⁵², è ben esemplificata a margine del foglio di raccolta delle notizie e nella fase dibattimentale. I tratti somatici, così come il comportamento ed il carattere del "mariuolo", sono elencati con dovizia di minuzia e talvolta commentati con un linguaggio allegorico, che può indurre il lettore a sorridere.

Il criterio di selezione operato sulla fonte primaria è costituito dallo studio dei reati contro la proprietà. Il codice Zanardelli, inserendosi in una tradizione di forte continuità col codice Penale Sardo, è così attento e meticoloso all'inviolabilità della proprietà privata, che è raro imbattersi in una penalizzazione commisurata al solo furto semplice⁵³. E' molto più probabile che il codice, ancora di impostazione classista, operi nei confronti dei furti qualificati, e in questa direzione ne è un esempio l'ampia tipologia di aggravanti prevista e scandita all'altezza dei singoli articoli.

7. Risultati finora conseguiti

La riduzione di scala, incentrata sull'esame di 53 processi, è dettata da scelte contenutistiche e storiografiche; la selezione di una specifica tipologia di furto offre una maggiore potenzialità di penetrare nelle relazioni sociali di quegli individui che ad industrializzazione compiuta non appartengono più al mondo contadino, ma non possiedono ancora i tratti del mondo della cultura artigiano-operaia né tantomeno si può parlare per questa massa di gente, sempre più numerosa e considerata spesso socialmente pericolosa, di persone inserite nei servizi⁵⁴. Tra i soggetti sociali

⁵²A. Groppi, cit.

⁵³G. Neppi Modona, *Il codice penale italiano del 1889*, in AA.VV., *La scienza e la colpa...*, op. cit., p. 220

⁵⁴R. Villa, cit.

analizzati emerge in maniera preponderante e con confini abbastanza chiari e netti la figura del garzone-artigiano, che occupa una posizione di confine tra la cultura del lavoro e la cultura del non lavoro (questo ritratto sociale costituirà *le fil rouge* dei capitoli della tesi).

E' giovane, spesso minorenne, migrante di prima ed in alcuni casi di seconda generazione, "ripaga" la fiducia accordatagli dal proprio padrone, derubandolo. Custodisce gelosamente le chiavi del cassetto, in cui il panettiere o il calzolaio ritira il guadagno della giornata; sovente dorme nel retrobottega e, integrare il salario, compiendo un'illegalità, si prospetta come un'azione allettante. Il luogo del lavoro coincide, dunque, con quello del delitto; i dormitori comuni, ricavati da uno spazio posto dietro il laboratorio, si presentano come occasioni per ampliare un guardaroba ridotto al minimo indispensabile; i compagni di lavoro, al risveglio, cercano invano la giacca o i pantaloni da indossare. Se il lavoratore dipendente e giovane compare sul banco degli imputati, gli affittacamere, dall'altra parte, si presentano, sovente, come personaggi ingenui e creduloni; "prestano", dietro compenso, una o due camere con dentro il mobilio di famiglia a sconosciuti, che pensano, dopo una notte o due, a ripulire bauli ed armadi. Il mondo delle dimore provvisorie rimanda a percorsi sociali e geografici estremamente mobili; gli imputati sono individui che, al momento del loro arrivo in città, per usare una riflessione gribaudiana⁵⁵ a proposito di migrazioni torinesi, non possiedono dell'identità urbana, che l'aspetto anagrafico e, nel caso specifico, non sempre quello professionale. Il colpevole che finisce nelle mani della giustizia è spesso un individuo che non ha un'occupazione o perlomeno non resta impiegato per lungo tempo. La condizione del vagabondo e del nullatenente-disoccupato non è, infatti, così improbabile; anzi, per questi individui cambia solo la tipologia del reato: essi ricorrono al furto semplice o a quello con destrezza, ma non a quello qualificato. I tratti peculiari di questo tipo di illegalità si ripetono con una certa omogeneità: la dimensione pulsionale del "mariuolo" si traduce in azione illegale ai danni del vagabondo addormentato su una panchina o dello sprovveduto che si reca al mercato di Porta Palazzo e, in mezzo alla folla, si "lascia" sottrarre l'orologio da taschino piuttosto che il portamonete.

Spesso sono i cosiddetti luoghi della socialità, come i sottoscala di caffè e ristoranti, che si trasformano in "ricoveri-famiglie" per questi soggetti sociali, svolgendo il triplo ruolo, per nulla incompatibile, di ritrovo, di scudo e di protezione ai borsaioli.

La riflessione all'interno del dibattito storiografico nazionale ed internazionale sulla delinquenza femminile è assolutamente corroborata dalla pressoché assenza di casi incontrati nello spoglio degli incartamenti giudiziari. I pochissimi misfatti incontrati riguardano prostitute-ladre, che approfittano della compagnia che la sera vanno cercando giovani lavoratori, per sottrarre loro orologi o denaro.

⁵⁵M. Gribaudi, op. cit.

Un altro aspetto, non secondario, ma interessante e storicamente sostenibile, è legato al passaggio da un tessuto prettamente agricolo all'incipiente formazione di una società industriale. In presenza di una accelerata industrializzazione italiana, che conosce una forte concentrazione degli impianti nella città torinese⁵⁶, si incontra invece una massiccia quantità di individui che incappa facilmente nelle mani della giustizia. Un momento di crisi familiare, come può essere quello costituito dalla morte del capofamiglia, rappresenta una "buona" occasione per delinquere; ovvero, si ricorre con frequenza ad un'azione facile, quale il furto, perchè ha effetti positivi immediati sul bilancio quotidiano, specie se la refurtiva è ingente e soprattutto se viene a mancare il salario del *pater familias*.

Più in generale e con tutte le cautele legate alla fragilità del campione analizzato, mi sembra che, rispetto all'ultimo decennio dell'Ottocento⁵⁷, i beni rubati siano di maggior valore e soprattutto indirizzati a denaro contante o a libretti di risparmio. Meno frequenti, perché ci vuole più tempo, ma anche una buona rete di relazioni, sono i furti di oggetti in sé e per sé; se è necessario tamponare una situazione di crisi, il denaro è facilmente spendibile per l'acquisto di beni di prima necessità, mentre la vendita di una bicicletta, piuttosto che di una dozzina di fazzoletti è più macchinosa, oltre che, in quest'ultimo caso, meno redditizia (cambia quindi l'entità della refurtiva nel primo decennio del XX secolo?).

8. I risultati attesi dalla ricerca

Lontana ancora dal delineare un disegno locale con i contorni ben definiti, tuttavia, credo di poter porre al centro del quadro non tanto i reati contro la proprietà in sé, quanto i contesti socio-culturali più complessi e i comportamenti abituali del vivere quotidiano, che fungono da cornice ad uno sfondo in cui la linea di povertà primaria non sembra essere ancora superata. L'inizio del Novecento, pur avendo registrato importanti trasformazioni politico-economiche e socio-culturali⁵⁸, tuttavia, "lascia" i lavoratori, sia quelli che ricoprono mansioni dequalificate sia quelli che sono, all'interno di una professione artigiano-operaia, più specializzati, con limitate risorse e scarse possibilità di sbarcare il lunario⁵⁹.

⁵⁶F. Barbagallo, *L'età giolittiana*, in N. Tranfaglia-M. Firpo (diretta da), *La storia...*, op. cit.

⁵⁷I. Villar, *Emarginazione e delinquenza...*, cit.

⁵⁸M. Barbagli, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Bologna, Il Mulino, 1988

⁵⁹M. Barbagli-D. I. Kertzer (a cura di), *Storia della famiglia in Europa. Il Novecento*, Roma-Bari, Laterza, 2005, p. 110 e sgg.